

APPUNTI SUL « GRUPPO FRAMA »
DURANTE L'EPOCA CLANDESTINA

Gli appunti che seguono furono da me consegnati il 29 agosto 1945 all'Ufficio Stralcio del CVL (maggiore Argenton), e il motivo è indicato nelle prime righe del testo. Se oggi, dopo 25 anni, essi vedono la luce — senza la minima correzione — svelando alcune cose che altrimenti resterebbero incomprensibili nella storia del movimento di liberazione in Italia (per es. la « via dei messaggi speciali bianchi » di Radio Londra) e manifestando tanti nomi noti e ignoti, ciò è dovuto al fatto che essi possono essere utili a chi scriverà la storia di mesi tanto tormentati e tanto dolorosi. Il mio non era che uno, e non fra i più importanti, dei gruppi che operarono con grandi difficoltà nel caos in cui l'ignavia dei generali gettò l'Italia dopo l'8 settembre 1943. C'era da ripartire da zero a guerra perduta, e in quel modo. I soldati non fatti prigionieri dai tedeschi e gettati a languire nei lager, erano stanchi, demoralizzati e costretti a nascondersi; bisognò dunque ricorrere a uomini di mezza età, a reduci dell'altra guerra, per avere un primo nucleo di persone pronte a lavorare. Uomini che avevano una famiglia, una professione, un mestiere. Passarono alcuni mesi nel riconoscersi, nel mettersi d'accordo, nel dividersi i compiti, nel salvare ebrei e prigionieri. Alcuni altri nell'allacciare i rapporti con le poche formazioni esistenti, nel chiedere aiuti ai nuovi alleati scettici, sospettosi e divisi: così solo nella primavera del 1944 il gruppo poté essere davvero efficiente.

Che cosa abbia fatto risulterà dalla presente relazione, che — è necessario ripeterlo — fu scritta nell'agosto 1945.

Vi ho aggiunto soltanto delle note per indicare, qualche volta, la sorte delle persone nominate (molte delle quali sono morte) perchè se questo studio sarà letto da qualcuno, egli ne tragga motivo a bene sperare: non può morire un popolo dal cui seno, nel momento del pericolo, nascono elementi pronti a rinunciare a tutto — casa, famiglia, beni, professione, libertà, la vita stessa — purchè la patria viva.

Poichè da parecchi è stata richiesta la mia testimonianza circa l'attività da loro svolta durante il periodo clandestino e poichè, pur essendomi messo con i miei collaboratori a completa disposizione del Comando generale del Corpo volontari della libertà fino dal marzo 1944, ricusai sempre di ricevere da esso qualsiasi contributo finanziario rimanendo così, almeno amministrativamente, al di fuori degli elenchi del Comando generale stesso, ritengo ora mio dovere esporre brevemente quale fu l'azione condotta dal mio gruppo durante il periodo clandestino, specificando quali ne furono i collaboratori ed entro quali limiti ciascuno operò.

1. *Espatrio clandestino di perseguitati razziali e politici*

L'opera ebbe inizio subito dopo l'8 settembre 1943 e culminò nei mesi invernali di quell'anno. Presso l'Università cattolica del S. Cuore (Piazza S. Ambrogio 9) nella quale io sono insegnante, diresse con grande abilità e coraggio un centro di espatrio clandestino il cappuccino dr. padre Carlo da Milano, che giovandosi dell'aiuto di contrabbandieri e di guardie di finanza, convogliò in Svizzera ebrei, prigionieri di guerra alleati e perseguitati politici, attraverso diversi valichi di frontiera fra cui principalmente quello di Maslianico (Como). Si tratta di un centinaio circa di ebrei e di altrettanti prigionieri alleati, questi ultimi fatti passare direttamente o indirettamente, agevolando cioè l'opera di alcuni emissari delle autorità alleate di sede in Svizzera, a cui era stato affidato quel compito: con due di essi i rapporti furono particolarmente stretti: don Mario Zanini, da Padova, e Armando Romani, da Milano. Costretto poi padre Carlo a lasciare Milano per sfuggire all'arresto, ne raccolsi l'eredità quando ormai il movimento intenso era quasi cessato per gli ebrei e per i prigionieri. Varcarono tuttavia la frontiera in questo periodo il prof. Concetto Marchesi (9 febbraio 1944), rettore dell'Università di Padova, attivamente ricercato per la sua attività patriottica da speciali squadre di polizia e che, allontanatosi da Padova dopo aver lanciato agli studenti (il 5 dicembre 1943) il famoso proclama letto pochi giorni dopo anche da Candidus al microfono di Radio Londra, aveva condotto vita clandestina a Milano (via Regina Elena, 40, col nome, prima, di avv. Martinelli, poi di avv. Marinuzzi) finchè il pericolo non divenne per lui troppo grave e si palesò molto più utile per il movimento di resistenza la sua attività oltre frontiera che non la sua permanenza in patria¹; il prof. Diego Valeri, noto poeta e critico veneziano, pure docente presso l'Università di Padova, condannato a trent'anni dai neofascisti per aver diretto il quotidiano *Il Gazzettino* durante il periodo badogliano e per il quale il Comando militare regionale veneto dei partigiani mi pregò insistentemente di provvedere all'espatrio (che avvenne rapidissimamente il 5 aprile 1944); l'industriale padovano Libero Marzetto, condannato a vent'anni di carcere dai neofascisti per motivi politici (passato il 26 aprile 1944); il comm. A. Zammato, di Padova, ricercato per motivi razziali (passato il 12 maggio 1944). Solo per il caso del prof. Valeri ebbi una collaboratrice nella persona della signora Juccia Vaccari, che già ospitava il Valeri in una sua tenuta di campagna presso Pavia e che ci accompagnò fino a Como con un automezzo sicuro (alla signora, dietro sua richiesta, ho rilasciato una dichiarazione in proposito).

2. *Officina documenti falsi*

Ebbi dal già nominato p. Carlo da Milano dei timbri per la compilazione di false carte di identità del comune di Lucera: di esse fu fatta attenta distribuzione durante tutto il periodo clandestino a quanti, controllati caso per caso, ne fecero richiesta. Il dott. Giancarlo Brasca, che prestava servizio al distretto militare di Milano, allora di sede ad Abbiategrasso, mi procurò a diverse riprese

¹ Sia lecito rimandare semplicemente alle mie due commemorazioni: all'Università di Padova (*Concetto Marchesi. Lo studioso e l'uomo*, in *Annuario per l'anno accademico 1957-58*, pp. 623-87) e ai Lincei (*Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, s. VIII, vol. XVI, fasc. 1-2, gennaio-febbraio 1961, pp. 61-76). Concetto Marchesi morì a Roma il 12 febbraio 1957, all'inizio del suo ottantesimo anno di età (era nato a Catania il 1° febbraio 1878). Nel 1943 aveva 65 anni.

documenti militari in bianco di ogni genere, fra cui numerosi fogli di congedo assoluto che furono utilissimi per giovani di leva e che distribuii sia a persone singole sia a gruppi (al Comando generale del CVL, al gruppo del partito repubblicano). Altri fogli militari del distretto di Sondrio ebbi a due riprese tramite il dott. Filippo Ponti. False carte di identità del comune di Milano mi fornì la signorina Anna Morganti (via Polidoro da Caravaggio 25, Milano) mentre quantità notevole di cartoncini mi furono dati dal Comando generale del CVL. Molti ne spedii alle autorità alleate di sede in Svizzera, che me ne avevano fatto richiesta, con numerose carte annonarie, ottenute tramite la signora Pina Ronzio (via Pecchio 20).

3. Servizio aviorifornimenti

Appena giunto in Svizzera, il prof. Concetto Marchesi iniziò un'opera fervidissima per ottenere dalle autorità alleate colà residenti aiuti di ogni genere a favore dei patrioti italiani, e particolarmente di quelli della regione Veneta: opera nella quale ebbe assidui e devoti collaboratori l'industriale padovano Giorgio Diena² e la sorella di lui signora Wanda Scimone Diena. Uno dei primi e più cospicui risultati fu la concessione di una nuova via di aviorifornimenti alle formazioni partigiane, la via dei « messaggi speciali bianchi », di Radio Londra (che cominciò con le frasi convenzionali « è cessata la pioggia », « il vento è spento »). Essa ebbe sotto il suo controllo, nei dieci mesi di vita, circa settanta campi di lancio. Per questa via fu paracadutata, ancora agli inizi, e precisamente nel campo 251 bianco (zona di Pielungo, provincia di Udine) una missione americana comandata da un maggiore e munita di propria radio-trasmittente, che funzionò poi in maniera autonoma per le regioni del Friuli e dell'Alto Cadore. La « via » funzionò ininterrottamente fino alla fine di novembre del 1944; fu diretta nel ramo svizzero dal prof. Marchesi e dal signor Diena e nel ramo italiano da me (il nome di *Frama* con cui il gruppo era indicato presso il Comando generale del CVL deriva appunto dalle iniziali congiunte del cognome mio e di quello del Marchesi). Essa, ideata originariamente per la regione Veneta, fu messa, dopo un colloquio che ebbi col prof. Ferruccio Parri, vicecomandante generale, a disposizione del Comando generale del CVL che se ne servì, accanto ad altre, anche per campi della Lombardia, del Piemonte, dell'Emilia. E servì pure alla direzione del partito comunista italiano per il rifornimento delle formazioni garibaldine da esso dipendenti in Alta Italia. Per questo servizio, che sottintendeva una rete molto vasta di contatti, io non ebbi rapporti naturalmente che con i maggiori responsabili delle varie zone ed eccezionalmente con comandanti di formazioni partigiane. Nel Veneto studiai e discussi sul posto la dislocazione dei campi di lancio con l'ing. Otello Pighin (*Renato*) comandante la brigata guastatori « Silvio Trentin » (poi ucciso in un agguato dai neofascisti il 7 gennaio 1945) e con il ten. Antonio Ranzato, comandante la brigata « Guido Negri », ma la maggior parte delle indicazioni e delle richieste mi venne dal prof. Egidio Meneghetti (*Antenore*), attualmente rettore dell'Università di Padova, che era l'esponente principale del movimento di liberazione del Veneto³. A Milano le richieste mi vennero sempre consegnate

² Su cui v. ora *Ricordo di Giorgio Diena. Pagine non conosciute di una vita generosa*, in *Il Gazzettino*, 15 marzo 1960 (ed. di Padova). E più ancora *Ricordo di Giorgio Diena (1897-1960)*, in *Padova e la sua provincia*, aprile 1970, pp. 1-8.

³ Morto a Padova il 4 marzo 1961. V. su di lui *Egidio Meneghetti e la Resistenza nel Veneto*, Neri Pozza, sd (ma 1961).

direttamente dall'ing. Fermo Solari (o da sua moglie, signora Bianca) che era il maggior collaboratore del prof. Parri e comandante generale delle formazioni « Giustizia e Libertà »; la direzione del partito comunista me le faceva avere tramite una signorina di cui non ho mai chiesto nè saputo il nome vero (*Jole* era il suo nome di battaglia). Oltre che le coordinate geografiche precise e l'insieme dei numerosi altri dati richiesti dai Comandi alleati, allegavo alle domande di lancio, quando mi era possibile, per una più esatta identificazione dei campi da parte degli aerei, degli schizzi topografici desunti dalle tavolette al 25.000 dell'Istituto geografico militare in parte in mio possesso, in parte consultati presso la Biblioteca universitaria di Padova, dove avevo, anche per altre questioni, una collaboratrice nella signorina dott. Lina Zanini. Corriere prudentissimo ed intelligente fra Milano e il confine svizzero in quest'opera delicata — che spesso richiedeva viaggi quotidiani — fu il signor Romeo Locatelli (abitante in viale Regina Margherita 11 e allora sfollato a Brunate sopra Como) che, caduto più tardi in un tranello durante l'adempimento della sua missione, fu arrestato il 20 novembre 1944 in via Marcora (casa della signora Ferrè) insieme con l'industriale Giorgio Diena, venuto a sua volta a Milano dalla Svizzera, come spesso prima aveva fatto, per prendere contatti diretti con me e con alcuni capi del movimento di resistenza. Indosso al Locatelli furono purtroppo trovati numerosi dispacci cifrati diretti ai Comandi alleati della Svizzera e fu quindi inutile ogni tentativo per liberarlo. Incarcerato a S. Vittore egli fu poi, nel gennaio 1945, mandato a Bolzano e indi, pochi giorni dopo, deportato a Mauthausen dove morì di stenti il 1° aprile 1945. Il Diena invece fu mandato a Dachau, da dove riuscì miracolosamente a tornare vivo dopo la liberazione. Nel suo compito di corriere il Locatelli fu spesso sostituito da suo nipote Beno Andreoli che si comportò sempre con abilità e prudenza.

4. *Rapporti col CLN cecoslovacco e col CLN jugoslavo*

Dal maggio 1944 fino alla liberazione tenni il collegamento fra il CLN cecoslovacco in Italia (presieduto dal prof. P. Giorgio Vesely⁴ dell'Università cattolica del S. Cuore) e il CLN jugoslavo in Italia (presieduto dal prof. Petar Guberina⁵, della stessa Università cattolica del S. Cuore), operanti entrambi in Milano, sia col Comando generale Italia occupata del CVL, sia con i rappresentanti residenti in Svizzera dei rispettivi governi (quello cecoslovacco, fuoriuscito a Londra, e quello di Tito): e precisamente col dott. Kopecky, allora rappresentante, ora ambasciatore di Cecoslovacchia a Berna, e col dott. Kuzina (rue Carouge 59, Ginevra). Potei fare il collegamento svizzero sempre tramite il signor Locatelli e i signori Diena (già nominati) fino al novembre 1944; poi per il CLN cecoslovacco tramite il Comando generale Italia occupata mentre cessarono i contatti regolari col CLN jugoslavo, avendo il prof. Guberina dovuto rifugiarsi a sua volta con i suoi collaboratori (il principale dei quali era il dr. Kisic) in Svizzera per sfuggire alle ricerche della polizia nazifascista (2 dicembre 1944). Dietro preghiera del consolato cecoslovacco di Milano ho redatto in data 5 agosto 1945 una dettagliata « Nota sui rapporti fra le truppe cecoslovacche e i patrioti dell'Italia settentrionale durante il 1944-45 », che è stata consegnata sia al governo di Praga, sia al Comando generale del CVL (Ufficio

⁴ Era incaricato di filologia slava nella facoltà di Lettere dell'Università cattolica.

⁵ Era assistente di padre Gemelli nel laboratorio di psicologia. Ora ordinario di filologia romanza nell'Università di Zagabria.

Stralcio) e alla quale rimando per tutti i particolari ed anche per i nomi di coloro che mi hanno aiutato in questo compito. Qui aggiungo solo che ho tenuto sempre informate le autorità alleate degli spostamenti successivi delle truppe cecoslovacche in Alta Italia; anche a questo è forse dovuto il fatto che esse non ebbero praticamente alcuna perdita (per mitragliamenti o altro) durante la loro permanenza nel nostro paese⁶.

5. Servizio informazioni

Relazioni sulla situazione in Alta Italia, informazioni di carattere militare, civile, ecc., note sulla dislocazione e sugli spostamenti dell'aviazione neofascista, dati sugli effetti dei bombardamenti (con proteste e segnalazioni per zone prive d'interesse militare colpite), richieste (con schizzi e piante) di installazioni nemiche da colpire (polveriere, ponti, ecc., questi sempre dietro esplicite richieste di Comandi militari partigiani) ho mandato assai spesso alle autorità alleate in Svizzera, sempre per mezzo del signor Locatelli e, a Lugano, dei signori Diena che consegnavano le relazioni al viceconsole inglese signor De Garston. Altre notizie ho passato direttamente al Comando generale del CVL, prima all'ing. Fermo Solari, poi al dott. Enzo Boeri (*Giovanni*), capo dell'Ufficio informazioni, col quale ho pure collegato una delle radiotrasmittenti clandestine di Padova⁷.

Per questo servizio i collaboratori diretti ed indiretti sono stati molti. Uno fra i principali fu il dott. Renato Ferraro, capitano dei CCRR rimasto in servizio, come egli mi disse, per espresso desiderio del CLN di Padova e trasferito poi al Centro aeronautico di Milano (piazza Balbo) da cui ebbi informazioni dettagliate sulle formazioni, dislocazioni, movimento dell'aeronautica della cosiddetta Repubblica sociale ed altre più generali (si deve probabilmente ad una di queste esatte indicazioni se metà degli apparecchi concessi da Hitler a Mussolini furono potuti subito distruggere dalla RAF, benchè accuratamente mascherati ai margini di uno degli aeroporti alla periferia di Milano). A detto capitano, che si era posto ai miei ordini presentato con lusinghiere parole dal Comando militare regionale veneto, e a quanti lavorarono alle sue dipendenze, ho rilasciato, dietro loro domanda, delle dichiarazioni, ai fini della loro discriminazione (essi sono: 1. ten. De Rosa Dante, 2. maresc. Fontana Carlo, 3. maresc. Boni Aristide, 4. maresc. Dattolo Gabriele, 5. maresc. Prezzo Vincenzo, 6. brigadiere Recupero Vincenzo; io non conobbi direttamente che il capitano Ferraro perciò, nella dichiarazione da lui fatta per ciascuno dei suoi collaboratori suddetti, altro non feci che testimoniare i miei contatti con lui).

Notizie e rapporti precisi sulla situazione militare a Verona e nella provincia ebbi da Gianfranco de' Bosio, mentre sulla situazione degli Altipiani di Asiago mi teneva costantemente informato il ten. Cardi, o direttamente o tramite il signor Tovo (*Ercole*). Notizie sulla Valtellina ebbi tramite il dott. Filippo Ponti, sull'Alto Varesotto dal dott. Mario Badi, al quale si deve in parte se la zona di Luino non subì la stessa sorte di Domodossola. Ebbi spesso contatti anche con elementi a servizio di altri gruppi: Armando Romani, agente

⁶ V. il vol. *Čs Obdoj v Italii 1944-45*, a cura del VESELY e di FR. STAUDEK, Olomone, 1947, nel quale è documentata tutta l'attività delle truppe cecoslovacche in Italia nel 1944-45. La mia relazione fu poi edita in *Il movimento di liberazione in Italia*, n. 67, aprile-giugno 1962, pp. 58-66.

⁷ Deceduto prematuramente a Ferrara il 28 ottobre 1960, dov'era ordinario di fisiologia umana all'Università.

informativo fra i più abili, alle dirette dipendenze del viceconsole inglese di Lugano, arrestato e romanzescamente sfuggito dal campo di concentramento di Fossoli, poi ancora ricercato dalle SS tedesche e italiane in base a confessioni estorte con la tortura a padre Cortese, dei conventuali del Santo, a Padova (più tardi ucciso) e la sua collaboratrice (ora moglie) dott. Virginia Picchini (più tardi essa pure arrestata, torturata, poi inviata successivamente a S. Vittore, a Verona, e a Bolzano, da dove tornò il giorno della liberazione); Alberto Peretti, agente alle dipendenze del gen. Bianchi e dell'ambasciata italiana di Berna, pure abile e attivo informatore, e la sua collaboratrice (ora moglie) dott. Franca Graiff; Gastone Corsi, ufficiale in collegamento con la V armata americana; Cencio, agente informatore dell'ambasciata italiana a Berna; la *Romana* notissima popolana di Padova (dove è a capo di una singolare opera di bene a favore delle ragazze di strada) che faceva da corriere per il Comando militare regionale veneto e che providenzialmente potei trattenere dal recarsi, il mattino del 27 ottobre 1944, nella casa del conte Annoni (via di Porta Vercellina 1) che era stato arrestato la sera precedente con alcuni esponenti della democrazia cristiana (gen. Mattei, prof. Benediscioli, Piero Mentasti, ecc.) e dove essa — ignara dell'accaduto — avrebbe dovuto portare un plico contenente fra l'altro le piante di tutte le fortificazioni costruite dai tedeschi nel Veneto, richieste di bombardamenti di depositi di munizioni, ponti, ecc. Il plico, che, caduto in mano nemica, avrebbe avuto certamente conseguenze gravissime per lei e per gli arrestati, fu regolarmente consegnato da me poche ore dopo all'ing. Solari che lo recapitò subito al Comando generale del CVL; lo studente Simeoni⁸ da Padova, incaricato di allacciare le radio clandestine di Padova con quelle milanesi per l'eventualità di un notevole periodo di distacco fra le due regioni; il prof. Lanfranco Zancan, il più attivo collaboratore del prof. Meneghetti, rifugiatosi nel gennaio del 1945 a Milano perchè cercato a morte dalle polizie del Veneto.

Furono da me anche ufficiali che desideravano sottrarsi con documenti falsi alle ricerche della polizia: un colonnello, due maggiori di Verona, di cui non ricordo più i nomi, e il capitano Latronico, dei carabinieri, pure da Verona, al quale offersi a nome del Comando generale del CVL la direzione dei servizi logistici in provincia di Piacenza: ufficio che egli non poté accettare per lo stato della sua salute.

6. *Servizio controspionaggio*

Si collega strettamente col precedente. Le notizie comunque potute avere ho convogliato nel « Bollettino d'informazioni e di controspionaggio » del Comando generale del CVL. Mi sono stati collaboratori il dott. Demos Filippin, il dott. Filippo Ponti, lo studente Francesco Pedone, le signorine Anna Morganti, Tina Berretta, dott. Dantina Magnaghi e qualche altro. Il fatto più notevole fu l'identificazione di un astutissimo elemento, tale rag. Redaelli, abitante in via Venini 1, che fingendosi uno di loro, aveva fatto arrestare in piazzale di Porta Ludovica un gruppo di patrioti (alcuni dei quali furono poi torturati) fra cui l'intendente generale del CVL, e che cercava con tutti i mezzi di far arrestare anche il dott. Enzo Boeri (*Giovanni*), capo dell'Ufficio informazioni del CVL. Il Redaelli fu dal Comando nel novembre 1944 condannato a morte, ma poi la sentenza non venne eseguita: arrestato dopo la liberazione e processato alle Assise straordinarie di Milano si ebbe 15 anni di reclusione.

⁸ Ora gesuita e preside nel Collegio Leone XIII, a Milano.

7. *Scambi di prigionieri*

È stato forse il servizio più estenuante, anche se il meno appariscente. Col maggiore Boshammer delle SS, comandante la zona di Padova, ho trattato il cambio del conte Tonetti^o, da Venezia, capo delle formazioni partigiane del Grappa dov'era stato catturato riuscendo tuttavia a mettere in salvo una missione americana che era con lui, e poi quella del prof. Egidio Meneghetti, arrestato a Padova il 5 gennaio 1945. Per il primo fu chiesto in cambio il nipote del gen. Wolff, comandante generale delle SS in Italia, fatto prigioniero dagli alleati in Francia, per il secondo due ufficiali delle SS tedesche. Col maggiore Boshammer mi servì da intermediario prezioso il benedettino padre Germano del Convento di S. Giustina di Padova, che più volte venne a Milano per questo scopo, e contai a Padova sulla collaborazione della dott. Lina Zanini della Biblioteca universitaria; presso gli alleati, in Svizzera, trattò il cambio continuando le trattative delicate con abnegazione ammirevole la signora Wanda Scimone Diena. L'iniziativa non potè essere condotta a termine, però il permanere delle trattative fece sì che il conte Tonetti e il prof. Meneghetti non venissero deportati in Germania, ma fossero trattenuti a Bolzano, nel cui campo di concentramento, anzi, il Meneghetti ebbe, appunto in attesa del cambio, affidati compiti sanitari. Col col. Rauff, comandante delle SS di Milano, trattai invece il cambio dei miei due compagni di lotta: Giorgio Diena e Romeo Locatelli (arrestati il 20 novembre 1944) tramite il prof. don Giuseppe Bicchierai. Ma benchè per il Diena il cambio fosse stato accettato nella persona del Generaldirektor Tropp, della Todt, catturato da Moscatelli, non si venne ad alcuna conclusione anche per l'aperta malafede del col. Rauff. I due patrioti furono inviati, nel febbraio 1945, rispettivamente a Dachau e a Mauthausen, dove il Locatelli, come ho detto, morì alla vigilia della liberazione.

8. *Rapporti con reparti o comitati isolati*

Oltre i rapporti, che furono continui, col Comando generale Italia occupata e col Comando regionale veneto, ebbi contatti (di cui resi sempre edotto il Comando generale perchè se ne servisse in ogni occasione) col gruppo Lazzarino (tramite il dott. Mario Badi) al quale — per espresso incarico degli alleati e del Comando generale — sconsigliai la progettata impresa di Luino (isolamento della zona, come a Domodossola, da parte di formazioni partigiane); con la brigata « Ateo Caremi » e le formazioni operanti nelle vallate veronesi e sull'Altipiano di Asiago, tramite Gianfranco de' Bosio, il ten. Cardi e il signor Tovo già nominati; con le brigate attive nella provincia di Padova che ho avuto occasione di menzionare più sopra; col Comando Piazza della città di Milano, infine, tramite Sergio Kasman (*Marco*) ucciso dai neofascisti nel dicembre del 1944.

9. *Altri collaboratori*

Oltre a quelli già ricordati in servizi o compiti specifici, ho il dovere di citare i nomi di alcune persone il cui aiuto mi fu prezioso durante l'epoca clandestina. Padre Agostino Gemelli, rettore dell'Università cattolica del S.

^o Morto a Venezia il 21 agosto 1970. Cfr. *Il Gazzettino* (Venezia), 24 agosto 1970.

Cuore, che ebbe a subire, a causa mia, oltraggi e minacce di arresto dalle polizie nazifasciste e col quale avevo abboccamenti clandestini settimanali durante il periodo della mia scomparsa « ufficiale » da Milano, mi fu largo di appoggio e di aiuti in ogni campo¹⁰. La famiglia Morganti (abitante in via Polidoro da Caravaggio 25) mi accolse senza esitazione, malgrado non avessi ad essa nascosto il pericolo a cui, ciò facendo, si esponeva, e mi ospitò dal dicembre 1944 fino al giorno della liberazione; la signorina Anna Morganti¹¹, ogni volta che richiesi la sua collaborazione la diede con abilità e intelligenza (partecipava già al movimento clandestino soprattutto nel campo della stampa). La dott. Giovanna Calore (piazza Bernini 4) del Liceo Parini, tenne i collegamenti fra il mio gruppo e altre organizzazioni con abnegazione ammirevole e collaborò attivissima e prudente in ogni campo che si aperse davanti alle sue possibilità. La signorina Giuditta Salis (Ponte Chiasso, via Silva 16), tenne i collegamenti, diradati dopo l'arresto del Locatelli, fra Milano e il confine Svizzero nei mesi che vanno dal dicembre 1944 all'aprile 1945. Il signor Eugenio Regli, da Ponte Chiasso, per molti mesi (marzo-dicembre 1944) ebbe l'incarico di portare materialmente oltre frontiera i documenti, spesso voluminosi, che il Locatelli gli recapitava da Milano per le autorità alleate della Svizzera e lo assolse sempre con coraggio e abilità ammirevoli, riuscendo ad eludere con mille astuzie la vigilanza sempre più attenta della polizia fino a che, anch'egli scoperto e per breve ora arrestato, riuscì (2 dicembre 1944) a liberarsi e a riparare definitivamente di là dal confine. La signora Pina Ronzio (via Pecchio 20) agevolò la mia opera mettendomi a disposizione il suo telefono e il suo negozio (una scatola di lievito, in vetrina, fra il pane, avvertiva i miei collaboratori di pericolo vicino e, in caso di mio arresto, avrebbe evitato che il mio appartamento divenisse una trappola per loro, come avvenne purtroppo in tanti casi per mancanza di misure predisposte). La signora Antonietta Consonni Colombo (via Pecchio 20) portinaia della casa dove abitavo, fedele ed abile nel parlare e nel tacere, anche durante le perquisizioni dell'appartamento da parte delle SS tedesche, mi fu pure di non piccolo aiuto. L'avv. Domenico Capocaccia fu per breve periodo la persona che la direzione del partito comunista italiano volle servisse da collegamento con me. La signorina Agnese Cabella Lattuada¹² (di Annone Brianza) fu prudente ed abile staffetta fra Milano e la Brianza, dove ebbi notizie ed agevolazioni per espatrii clandestini anche dal ten. col. Buonauguri (Annone Brianza). Varana fu il maresciallo di finanza in congedo che s'incaricò dei passaggi in Svizzera dal valico di Maslianico (Como), Toselli quello che (con recapito alla trattoria dei Bocc in via Porlezza) lo sostituì predisponendo altro valico nel Varesotto quando il primo divenne pericoloso (entrambi operarono dietro compenso, il primo di L. 10.000 per persona, il secondo di L. 50.000). Con la moglie e la figlia del prof. Marchesi, che vivevano alla macchia (sotto il cognome di Medeloni) ad Apricale (Imperia, presso Maria Pisano) tenne rapporti costantemente lo stesso fratello del professore, dott. Salvatore Marchesi¹³. Il prof. Vesely, presidente del CLN cecoslovacco, si giovò dell'opera della signorina Rita Volčenkova (via Ariosto 2) per mantenere i contatti con me; il prof. Guberina, presidente del CLN jugoslavo, di quella del dott. Kisic e di un gruppo di signorine sue collaboratrici.

Il dott. Demos Filippin, uscito dal carcere di S. Vittore mi aiutò in questioni di spionaggio e di prelevamento di armi.

¹⁰ Morto a Milano il 15 luglio 1959.

¹¹ Ora suora benedettina nel Convento di Olzai (Nuoro).

¹² Ora suora fra le Orsoline di via Lanzzone, a Milano.

¹³ Morto a Roma il 28 gennaio 1965.

Il prof. dott. Carlo Trabattoni¹⁴ ad allacciare contatti con alcuni elementi in rapporto con l'ambasciata italiana a Berna.

A Padova collaborarono nei campi più diversi il prof. Vittorio Scimone (via S. Fermo 37)¹⁵, il dott. Oreste Bareggi (via del Santo 1), la cui farmacia serviva da punto di appoggio per le iniziative facenti capo al mio gruppo, la dott. Lina Zanini e la dott. Lucia De Marchi. Ricordo pure l'opera di Attilio Agostini¹⁶, bidello della facoltà di lettere di quella Università, con l'aiuto del quale sottrassi di notte dall'abitazione del prof. Concetto Marchesi (Palazzo Papafava, via Marsala 35) tutti i documenti che avrebbero potuto comprometterlo dopo il suo allontanamento dalla città.

10. Osservazioni

L'attività del gruppo durò senza sospetti fino al 20 novembre 1944 quando in casa Ferrè (via Marcora) vennero arrestati il Diena e il Locatelli. Nella notte del 2 dicembre fui avvertito di allontanarmi da casa essendo stata scoperta, almeno in parte, anche la mia attività (per causa, come seppi poi, del dott. Ugo delle SS dell'Albergo Regina, che credevamo nostro amico). Da quel giorno divenni il dottor Andrea Zanoni, proveniente dalle Marche, con regolare carta d'indentità fattami rilasciare in seguito ad atto notorio eseguito in Tribunale, e regolare libretto di profugo. Nelle tre volte che fui nei mesi che seguirono fermato dalla polizia i documenti risultarono in perfetta regola. Il mio pseudonimo di *Ettore* fu cambiato in quello di *zia Maria* nei miei rapporti con la Svizzera: rimase invece quello di *Frama* per il Comando generale.

Tengo a dichiarare di aver fatto quanto sopra indicato senza essere iscritto ad alcun partito politico, ma considerandomi moralmente in servizio militare dopo l'8 settembre 1943 contro la Germania, alla quale il solo governo italiano legittimo aveva dichiarato guerra il 13 ottobre, e contro il fascismo rinato unicamente per la rovina morale e materiale del mio paese.

Se ho collaborato con la stampa clandestina e aiutato uomini e gruppi politici l'ho fatto sempre senza distinzione di parte vedendo in loro soltanto uomini della resistenza uniti al di sopra delle divergenze ideologiche per lo scopo comune della liberazione della patria.

Non ho mai chiesto nè accettato nè per me nè per i miei collaboratori, alcun compenso o contributo nè dagli alleati nè dal Comando generale; per aiutare un gruppo di prigionieri inglesi nascondi in provincia di Vicenza ebbi una volta 50.000 lire dal viceconsole inglese in Lugano, e le passai immediatamente al prof. Cavinato di quella città, che provvedeva al loro sostentamento, tramite il Comando generale, che me ne rilasciò regolare ricevuta.

Se potei aiutare qualche espatrio, inviare qualche soccorso a carcerati, acquistare carte annonarie da distribuire a chi ne era sprovvisto, ecc., l'ho potuto fare grazie a contributi offerti dal mio amico Giorgio Diena, che per ogni necessità era largo di aiuto.

EZIO FRANCESCHINI

¹⁴ Allora assistente di padre Gemelli presso l'Istituto di psicologia.

¹⁵ Morto a Padova il 6 marzo 1970.

¹⁶ Morto a Padova il 5 giugno 1965.

Terzo mondo

Rivista trimestrale di studi, ricerche e documentazioni
sui paesi afro-asiatici e latino-americani

diretta da UMBERTO MELOTTI

a. IV, n. 11, 1971

Commenti: GIAMPIERO COTTI-COMETTI, Vietnam, Cambogia, Laos: il loro fronte e il nostro; *Saggio:* UMBERTO MELOTTI, Marx e il Terzo Mondo (II); *Convegno:* MARIO ACLIERI-RINELLA, Il servizio volontario come partecipazione critica per lo sviluppo di comunità; ROSALBA TERRANOVA, Il volontariato per i paesi di nuova indipendenza; GIOVANNI SARPELLON, Ruolo del volontario nel contesto sociale; *Note:* LEONE IRACI, Divario, termini di scambio e struttura economica; PAOLO BRERA, Alcuni dati sui contadini cinesi; *Dibattito:* Sviluppo, rivoluzione e incontro delle culture (II), a cura di U. Melotti: interventi di Ettore De Giorgis, Umberto Cerroni, Giorgio Borsa; *Cinema:* SALVATORE SIGNORELLI, La rassegna Marsala - Terzo Mondo; *Recensioni:* GIAMPAOLO CALCHI NOVATI, La Tanzania per approssimazione; PIERFRANCO MALIZIA, « Le Americhe Nere » di Roger Bastide; *Archivio per il razzismo; Attività.*

Abbonamento ordinario: L. 3.500; sostenitore: L. 5.000; un numero L. 900; Abbonamento 1971 + arretrati completi dal n. 1: L. 9.800 (offerta speciale).
Direzione e Amministrazione: Via G. B. Morgagni 39, 20129 Milano.

Movimento operaio e socialista

Rivista trimestrale

a. XVI, n. 4, ottobre-dicembre 1970

SIGFRIDO SOZZI, L'inizio del movimento internazionalista nella provincia di Forlì (1871); GIUSEPPE MICCICHÈ, La Sicilia orientale dall'occupazione delle terre al fascismo (1919-1922) (II); PIERO BOLCHINI, Milano 1915: il socialismo e la guerra; *Note e discussioni:* LUIGI CORTESI, In margine al libro di Pietro Secchia sul PCI negli anni della « svolta »; PIETRO SECCHIA, Risposta a Luigi Cortesi; *Libri; Indici dell'annata.*

Abbonamento annuo L. 5.000, estero L. 8.000, ccp. 4/11023. Redazione e Amministrazione: 16121 Genova, piazza Colombo 1/13.